

Karl Marx

Il parlamento

«Neue Oder-Zeitung» n. 88
22 febbraio 1855

× *London*, 17 febbraio. Ieri il parlamento ha riaperto le sedute. La Camera dei comuni era visibilmente di malumore. Pareva tormentata dalla consapevolezza che le transazioni delle tre scorse settimane hanno completamente distrutto la sua autorità. Riecco il vecchio governo lustrato a nuovo. Ne son spariti due vecchi Lords^a che non si sopportavano, ma un terzo vecchio Lord, che aveva condiviso con entrambi il voto di sfiducia, non è affatto decaduto, anzi è soltanto finito su un seggio più elevato. Lord Palmerston è stato accolto con un solenne silenzio. Niente «cheers»^b, nessun entusiasmo. Il suo discorso è stato accolto contrariamente al solito con visibile indifferenza e scettico malumore. Sempre in via eccezionale è avvenuto che la sua memoria abbia fatto cilecca ed egli si è trovato a rovistare incerto fra i fogli che aveva davanti a sé finché Sir Charles Wood gli ha porto bisbigliando il filo smarrito. Si vedeva che il suo uditorio non crede che il cambiamento della firma possa salvare la vecchia azienda dalla bancarotta. Tutto in lui richiamava alla memoria il giudizio che di Guglielmo d'Orange dava il cardinal Alberoni:

«Quest'uomo era forte finché reggeva la bilancia. Da quando nei piatti ha gettato se stesso, è debole».

Il fatto più importante, però, era indubitabilmente la comparsa di una nuova coalizione contrapposta alla riedizione della vecchia – la coalizione tra i tories guidati da Disraeli e la parte più rilevante dei radicali (Layard, Duncombe, Horsman ecc.). Era proprio fra questi, fra i radicali di Mayfair,¹ che Palmerston finora contava i suoi seguaci più rumorosi. Delusione di Layard che sperava di ottenere un incarico minore nel ministero della guerra, insinua un foglio governativo. «Gettategli un posto!», sibila un altro.

Lord Palmerston ha introdotto l'annuncio del suo nuovo governo con una

^a Lord Aberdeen e Lord John Russell — ^b «applausi»